

Dimitry Rufolo

**IL DIARIO
DI OMBRALEGRA**

poesie

ZONA

Quello che si può dire ad un diario, avviene da quell'altra parte di noi stessi che continua a pronunciare quanto l'esistenza proponga sempre un senso alla nostra vita: "Esistere" è un esercizio nudo e crudo, che si impara molto lontano dai versi e dalla poesia. Ciascuno di noi lo deve apprendere da solo, quando siamo tra "il frigorifero ed il cielo". L'essere si sorveglia e bada alla sua sussistenza individuale ed intanto, tenta uno slancio comprensivo della sua essenza in cerca d'individuazione. "Il diario di Ombrallegra" compie questo sforzo verso la coesione fra ego ed es, l'io e gli altri, in una consecuzione di quadri che sono tentativi di microsopravvivenze in progress, poiché l'autore è soggetto stesso che mostra la sua precarietà, per modularla e lavorarla con le parole e con versi prosodici trasudanti dalla sua umoralità. Nel frattempo, però non siamo più nel "pensieri a banda larga". Le "frequenze" ora sono minime, legate a singoli accadimenti, a situazioni scottanti e quanto mai presenti.

Alberto Mori

Dimitry Rufolo

IL DIARIO DI OMBRALLEGRA

Prefazione
di Alberto Mori

© 2009 Editrice ZONA
È VIETATA
ogni riproduzione
senza autorizzazione dell'editore

ZONA

Il diario di Ombrallegra
di Dimitry Rufolo
ISBN 978-88-6438-067-4

© 2009 Editrice ZONA
via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo
52041 Civitella in Val di Chiana - Arezzo
tel/fax 0575.411049
www.editricezona.it - info@editricezona.it
ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

Progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di novembre 2009

*La vanità è
il vestito buono dell'insicurezza.*

*L'umiltà è
la tuta da lavoro della consapevolezza.*

(Dimitry Rufolo & Marco Boni)

PREFAZIONE

Quello che si può dire ad un diario, avviene da quell'altra parte di noi stessi che continua a pronunciare quanto l'esistenza proponga sempre un senso alla nostra vita: "Esistere" è un esercizio nudo e crudo, che si impara molto lontano dai versi e dalla poesia. Ciascuno di noi lo deve apprendere da solo, quando siamo tra "Il frigorifero ed il cielo", come occasiona la metafora di un verso di Dimitry Rufolo. L'essere si sorveglia e bada alla sua sussistenza individuale ed intanto, tenta uno slancio comprensivo della sua essenza in cerca d'individuazione.

"Il diario di Ombrallegra" compie questo sforzo verso la coesione fra ego ed es, l'io e gli altri, in una consecuzione di quadri che sono tentativi di microsopravvivenze in progress, poiché l'autore è soggetto stesso che mostra la sua precarietà, per modularla e lavorarla con le parole e con versi prosodici trasudanti dalla sua umoralità. Nel frattempo, però non siamo più nei "pensieri a banda larga". Le "frequenze" ora sono minime, legate a singoli accadimenti, a situazioni scottanti e quanto mai presenti.

Il poeta sente le ferite far male, frutto del disordine della vita, ma non si abbandona mai definitivamente a pletorico rammarico. Mostra di conoscere i rischi del compiacimento, ma non può certo ignorare i propri fallimenti. Gli esiti migliori, li ritrova nel gioco sottile della memoria che cerca di depurare il ricordo sofferente con la sublimazione dell'atto del ricordo, il quale nasce sempre in questo libro dall'amore.

In questa procedura che al poeta via via si svela, Dimitry Rufolo sembra inconsciamente sposare quel "Romanzo senza parole" che Paul Verlaine suggeriva alla poesia per ritrovare il silenzio ineffabile, dopo ebbrezze e tristezze della vita. Così anche l'autore chiude gli

occhi ed aspetta la levitazione sensoriale: “*Spengo la vista e l’udito / e sono parte dell’orizzonte / un fotogramma di altri pensieri*”.

Desiderio d’altrove dunque con la volontà di trovare la giusta distanza perché la invadente deformità creata dalla confusione dei sentimenti si accordi ad immagini vissute finalmente da una “Ombralegra”, concluse le alterazioni degli sdoppiamenti, ritrovata una costante di respiro nella materia del vissuto. Questa materia l’autore la esperisce quando si accorge dei riflessi che sembrano disporre le identità su un’unica superficie scivolante: intanto lui la libertà “non l’ha ancora versata” e sembra comprendere l’essenza di questa nuova apparenza.

Allora nel “vocabolario della tristezza” appare anche una voce che non “spia più l’altrui felicità ostentando l’indifferenza”, ma lo sguardo depurato vede il bicchiere pensare il vuoto, come in una sorta di satori, di illuminazione giunta attraverso i sorsi amari del quotidiano.

Nel notevole e continuato sforzo di scavo ed elaborazione interiore, Dimitry Rufolo con il Diario di Ombralegra ha trovato il coraggio di porsi nella “wrong side of the road”, la parte sbagliata della strada ed interrogarla per raggiungere un bel mattino il sorriso del risveglio. Il lettore sente questa energia che talvolta si piega ed altre volte scatta fulminea come corpo a corpo irrinunciabile per il poeta fra vita e scrittura.

Il desiderio di essere parte di questo orizzonte quotidiano e la sfida di resistenza ed attraversamento dei suoi giorni precari è ciò che più condivide, sentendo che il male si allontana ed un’auto riparte e va dove l’accoglienza accoglie.

(giugno 2009)

Alberto Mori

IL DIARIO DI OMBRALLEGRA

A FRANCESCA

Mi ricordo di te
era prima dei piedi nudi
che sfioravano i fiori di bordura
tra gli schizzi freschi
della fontana d'estate
Sei come allora
quando seduti sul marmo freddo
parlavamo incuranti
degli schizzi pungenti
della fontana d'inverno
Sono il gatto nero dei tetti
e tu
la gatta bianca dei vicoli
ed ancora come allora
mi vieni a far visita
e ci ritroviamo
in equilibrio su una tegola
il nostro bordo di mondo
E da lassù tenendoci per mano
ci aiutiamo a turno
a non cadere
e tu sai quant'è facile
e tu sai quanto è dolce
Mi hai portato solo una penna
di tutta quell'oca
che hai mangiato da sola

perché anche tu sei così
gatta randagia
Anche se ci ricordiamo di noi
mangiamo quel che troviamo
senza pensare se mai il domani
ci porterà ancora a vederci
Io resto
con quella penna nella zampa
e la intingo nel nero di notte
ritraendo le sagome
di due gatti randagi
nel cerchio bianco della luna.

A LISA

Mi hai scritto
sole della notte
hai portato luce nel mondo pigro
che della luce
si dimentica per superficialità
Troppo impegnato
per le inezie dei rapporti umani
Rullo compressore delle debolezze
Difensore strenuo della banalità
Gente comune in un mondo particolare
ma tu
sole notturno
continui a splendere
ed a fare straordinari
tra la notte
e le tue adorate figlie
E nel tempo che resta
riesci anche ad amare la tua fetta di uomo
perché se avessi l'intera torta
chissà...
potresti esplodere di luce
e cancellarci tutti
noi miseri esseri
incompiuti scrivani
abbagliati da facili muse
Noi falene, noi ciechi volatori

che troppo ci avviciniamo alla luce
e troppo abbiamo da perdere
nel farlo.

Vorrei tanto bruciare così...
nell'atto di intingere la penna
nel calamaio
nel tentativo inutile di descriverti
e polverizzarmi nel raggio intenso
della tua felicità raggiunta
Sorridente nella pace ritrovata
utile finalmente...

Penna d'oca e raggio di sole
l'ultimo volo radioso.

A MARCO

(il mio migliore amico)

Ammetto le ho riviste...
le strisce bianche sull'asfalto grigio
intendo
Ho visto anche
il mio compagno di sbronze dormire
sul sedile della mia macchina
gialla e pretenziosa
Ho visto anche un'amica tradirmi
per un bicchiere da bancone facile
Ho trovato però
un orecchio che ascoltava
i miei facili deliri
e mi sono compiaciuto delle sue risposte
e delle sue spiegazioni
Ne ho fatto comprensione degli eventi
Mi hai reso facile
o grande amico sconosciuto
lo svolgimento complesso della vita
Hai reso utili i miei fallimenti
e sorvolato persino sull'ultimo bicchiere
Cosa dire...

Beato te
che la vita ha reso bello
da vedere e da sentire
poiché la tua voce è una coperta
che calda avvolge il freddo dell'anima

Una voce che accompagna
anche l'ultima visione
che precede il sonno indotto
quella che del letto disfatto
trasforma il giaciglio in un sontuoso ristoro

Quella che da ferro trasforma in oro
i rottami di un'esistenza tenue.

LE STRADE DELLA VITA

Io sono un uomo
tu sei una donna
e qualcun altro È uomo
e qualche altra È donna
Insieme formiamo l'umanità
e popoliamo il mondo
Ci sfioriamo nella ressa della strada
A volte tocchiamo gli stessi oggetti
nei supermercati
ci incrociamo in automobili
mentre allo stesso tempo
tramontano gli stessi soli
Poi dormiamo
a volte insieme
negli stessi letti
a volte insieme
negli stessi pensieri
All'indomani ripartiamo
senza mai uscire dai nostri sogni
e ci amiamo...
Per tutta la vita
Per tutto l'inchiostro di una penna
Per tutto il nostro cammino incerto
Allora la pioggia a volte
si ferma

E ci regala uno spazio nel cielo
in cui il sole possa finalmente
scaldarci nella speranza
Poi la pioggia ricomincia a cadere
e noi ripartiamo
E facciamo altri passi
E tocchiamo altri oggetti
E i giorni passano
feroci ed incompiuti
e nel sonno della notte
si dimenticano di noi.

LE MIE PRIGIONI

*La ricerca dell'amore
sfugge ai tempi del vivere comune.
In quanto recondito desiderio
appanna le movenze dell'ordinario.*

In altre parole
coerenti
sono pazzo d'amore
ho minato ponti
che mi univano al mondo reale
Ho acceso l'innesco
senza paura
li ho visti esplodere

Ora sono qui
in questa landa isolata
in cui decanto le infinite delizie
del tormento dell'animo
Ma non posso tornare...
neanche comprare il più comune dei giornali

Sono qui
dall'altra parte del mondo reale
e più che descrivere
le mie passioni
ho l'impressione di scrivere
le mie memorie.

L'INDOVINA

Mi hai predetto il futuro
Hai visto le mie stanze vuote
mi hai immaginato bene
perché le immagini erano davvero nitide
Hai visto i miei piatti sporchi
e le bottiglie vuote
Hai visto la fiamma del mio sorriso
spegnersi
sotto una pioggia di malinconia
Io ti ho pagato ugualmente
anche se
non mi hai dato quello che volevo
Tu mi hai dato verità
Io pagavo per sentire menzogne
ero venuto solo per baciarti
toccarti
e spogliarti...
Non sarebbe stato amore
Non posso darti torto
Sarebbe stato solo il contatto
tra due cuori disperati
Ci saremmo nutriti uno dell'altro
Ci saremmo sbranati di solitudine
senza trovarci mai

SOMMARIO

Prefazione	5
IL DIARIO DI OMBRALLEGRA	7
A Francesca	9
A Lisa	11
A Marco	13
Alla Luna	15
Brillanti	17
Buonanotte	19
Chiaroscuro	21
Dilemma	22
Eroina	24
Fatica sprecata	26
Genesi	28
Gommista di luglio	30
Grigliata	31
I tuoi pensieri	33
La cavalcata	35
L'effimera essenza	37
Le strade della vita	39
Le mie prigioni	41
L'indovina	42
L'intervista	44
L'intrusione	48

Natura morta	49
Naturale regolarità	51
Ninetta	52
Numbers	53
Occhi di mandala	55
Pensieri	57
Planetoide	59
Posto in prima fila	60
Raccolto	62
Sala d'attesa	63
Semplicità	64
Separazione	65
Sfera	67
Sindrome Caina	68
Slot machine	70
Smile	71
Soliloquio	72
Tramonto di periferia	74
Vocabolario	75
Gin Demon	76



Dimitry Rufolo è:
autodidatta, operaio,
barista, poeta di strada,
musicista girovago,
musicista stanziale,
spettatore, attore e uomo
comune. Ha pubblicato
tra il 2007 e il 2008 la
raccolta *Pensieri a banda
larga*, ottenendo
numerosi consensi da
stampa specializzata e
critica letteraria.
Realizza reading e
performance poetiche ad
ampio raggio nel circuito
nazionale. È nato a
Parma il 22 luglio 1967.
rudi67@alice.it

Alberto Mori, poeta,
performer, artista, dal
1986 pubblica libri di
poesia. Scrive saggi di
poesia e arte, racconti,
prose. Realizza reading,
letture pubbliche,
installazioni, video e
performance. Collabora a
progetti d'interazione tra
la poesia e tutte le
espressioni artistiche.
www.albertomoripoeta.com

IL DIARIO DI OMBRALLEGRA

Dimitry Rufolo sembra inconsciamente sposare quel *Romanzo senza parole* che Paul Verlaine suggeriva alla poesia per ritrovare il silenzio ineffabile, dopo ebbrezze e tristezze della vita. Così anche l'autore chiude gli occhi e aspetta la levitazione sensoriale:

*Spengo la vista e l'udito/
e sono parte dell'orizzonte/
un fotogramma di altri pensieri.*

(dalla prefazione di Alberto Mori)

EURO 10

ISBN 978 88 6438 067 4



9 788864 380674